

Grazie a chi ci corregge

Correzione fraterna. Una bella impresa. In famiglia, nella società, nel mondo del lavoro, nella chiesa, nei gruppi incontriamo persone che, pur agendo in buona fede, andrebbero indirizzati in maniera diversa, consigliati nei loro atteggiamenti, o addirittura ripresi perché in errore.

Ma quanta difficoltà troviamo ad affiancarci amorevolmente con buoni consigli, senza ferire la sensibilità delle persone a noi vicine.

In quei momenti può essere spontaneo chiederci quale diritto vi sia in noi per suggerire ad una persona cosa sia meglio per lei o da evitare, da correggere. Anche perché ci possono venire in mente altre parole del Vangelo come la “trave” che è nel nostro occhio e puntualizza la “pagliuzza” nell’occhio del prossimo e questo suggerisce attenzione nel giudicare il prossimo. E, quante volte capita di incontrare persone che non intervengono in situazioni molto gravi, dicendo che non è “affare loro”. È diventato quasi uno slogan dire: “Vivi e lascia vivere” che contraddice fortemente il pensiero cristiano. Un atteggiamento che dà via libera all’individualismo, dando strada al classico “ognuno si arrangi”, al “lavarsi le mani”.

“Se tuo fratello...” dice Gesù. Poche parole per ricordarci la responsabilità verso chi ci sta accanto e verso quello che egli può commettere. Una responsabilità senza clamori fatta di delicatezza.

Che cosa ci autorizza ad intervenire nella vita dell’altro?

Non è certo la verità o la ragione che crediamo di avere, o la certezza di possedere cose importanti da suggerire; di saperne più di un altro; di essere esenti da difetti ed errori. Ciò che autorizza ad intervenire nella vita dell’altro è solo la consapevolezza che l’altro è nostro “fratello, nostra sorella” e che in questa fraternità ciò che desideriamo è il suo bene perché gli vogliamo bene e nel suo bene anche noi troviamo il nostro bene.

Trovare il coraggio e la serenità di attuare la correzione fraterna non è sempre così facile, ma è la strada necessaria che conduce a rapporti interpersonali profondi, ricchi di contenuti.

Lo sperimentiamo nella quotidianità. Sapersi ascoltare, lasciarsi aiutare, accettare i propri limiti tra marito e moglie, genitori e figli, tra fratelli e sorelle, ma anche nelle comunità sacerdotali, nei conventi.

Il Vangelo dice: “Se ti ascolta avrai guadagnato tuo fratello”. L’ascoltarsi è la ricchezza della correzione fraterna, necessaria per la realizzazione dell’evangelico amore vicendevole. Sappiamo bene come una correzione fatta con amore aiuti a crescere. Pensiamo ai nostri genitori, ai nostri educatori, alle persone che ci vogliono bene. Se non siamo così male è perché c’è stato chi ci ha corretto, con amore. Un amore che ci motiva ad essere sentinelle, come dice il profeta Ezechiele, e custodi della vita dell’altro, anche quando questo risulta difficile e talvolta doloroso. E se ci mettiamo insieme nel nome di Gesù capiremo il perché del correggerci e incontreremo il coraggio di farlo. “Perché – ci assicura Gesù - dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”.

P. Valerio